

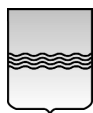
Associazione degli ex Parlamentari
e Consiglieri Regionali della Basilicata

Convegno su:

Zanardelli e la Basilicata
cento anni dopo

Matera 29 gennaio 2003

ATTI



Consiglio Regionale della Basilicata

PROF. GIUSEPPE GUARINO

*già Coordinatore delle Presidenze
dei Consigli Regionali d'Italia*

INTRODUZIONE

Non è senza una certa soddisfazione che la nostra Associazione inaugura l'attività di quest'anno con un convegno che intende, fra l'altro, tributare, onorandone la memoria, la riconoscenza dei Lucani al Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Giuseppe Zanardelli.

In verità, molti Comuni hanno celebrato con convegni e manifestazioni la visita che Zanardelli rese ad essi cento anni fa.

In particolare vanno sottolineati i convegni di Montalbano e Moliterno e per la grande partecipazione di studiosi e di popolo e perché, a cura dei Sindaci e dei bibliotecari di quei Comuni, sono stati dati alle stampe due pregevoli lavori sul viaggio di Zanardelli in Basilicata.

Questo dimostra che in questa regione persistono valori aristocratici, quali il rispetto per le Autorità e la gratitudine.

Come è noto, il Presidente Zanardelli, concludeva il dibattito parlamentare sulle condizioni della Basilicata, sollecitato dalle denunce di autorevoli intellettuali, come Nitti e Fortunato, da numerose petizioni di Enti ed organismi locali e dai deputati lucani, con queste affermazioni:

“Io lamento le condizioni della Basilicata perché sono miserrime e perché effettivamente, quasi quasi non le comprendo, tanto lo stato presente di quella provincia è in disarmonia con la sua antica floridezza che i deputati della provincia conoscono meglio di me. Ad ogni modo quest'opera di redenzione per restituire la Basilicata al suo antichissimo splendore sarà certo negli intenti miei e del Ministero in quanto è possibile.

Io dico, mi farò collaboratore dei deputati della Basilicata allo scopo di giovare a questa provincia e di restituirle le grandezze di un tempo”.

In verità, il primato detenuto dell'esodo della manodopera, unito ad un'agricoltura frammentaria ed arcaica, alla mancanza pressoché assoluta di un'industria regionale, ponevano le strutture economiche e sociali della Basilicata in un'esasperata arretratezza, così come le condizioni di Napoli rappresentavano gli aspetti urbani più patologici dello stesso sottosviluppo.

“Napoli e la Basilicata -scriveva Nitti- sono dunque i due termini estremi della questione meridionale.

Affrontare il problema della Basilicata significa affrontare in tutta la sua essenza il problema di tutto il mezzogiorno e si può solo con un lungo studio”.

Dopo l'Unità, la Basilicata contava, con un territorio di poco più di diecimila chilometri quadrati, una popolazione di circa cinquecentomila abitanti, con una densità demografica, quindi, di cinquanta unità per chilometro quadrato.

Di tutta la superficie della regione, afflitta in gran parte da grave dissesto idrogeologico, tolte le aree occupate dai fiumi, dai torrenti e dalle zone montuose, circa duemilacinquecento chilometri quadrati, da zone destinate a bosco, circa duemila chilometri quadrati e da quelle destinate a pascolo, poco più di mille chilometri quadrati, le restanti erano adibite a colture seminativo-cerealicole, con qualche ristretta zona riservata a vite e a ulivo.

Un paesaggio, dunque, spoglio, con un'economia in prevalenza cerealicolo-pastorale, con una piccola percentuale di territorio alberato e di cultura intensiva, in cui i contadini vivevano di un'agricoltura ancora primitiva e di mera assistenza.

Pesavano, inoltre, sulla regione la scarsità di sbocchi commerciali, l'assenza pressoché completa di una struttura viaria e ferroviaria, la difficoltà di accesso ai capitali monetari, la tendenza dei braccianti ad emigrare.

Ancora più impressionante appariva la staticità della Basilicata, considerati i dati riferiti all'analfabetismo, all'igiene, alla mortalità, alla consistenza delle organizzazioni operaie e contadine.

Nei primi anni del secolo ventesimo, gli analfabeti erano oltre il settantacinque per cento della popolazione.

Sconfortante risultava l'organizzazione sociale.

Scarsissime, infatti, erano le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori ed altrettanto esigui i sodalizi agrari.

La Basilicata, a differenza delle altre regioni italiane, era priva delle Camere di Lavoro ed aveva la più bassa quota di leghe dei lavoratori: solo tre con non più di duecentoquarantadue iscritti.

Alla scarsa organizzazione delle classi lavoratrici si univa la modesta diffusione e l'inconsistente attività delle associazioni agrarie promosse fin dal milleottocentosessantasei per incrementare le produzioni agricole.

I Comizi agrari non erano più dei quattro circondariali e mancavano del tutto altri sodalizi di promozione ed assistenza tecnica, presenti, invece, sia nel Nord, sia nell'Italia centrale ed in altre zone del Mezzogiorno.

Il ché comportava nell'agricoltura tutti i segni di un'irrazionale distribuzione delle colture e della selvaggia distruzione del bosco a vantaggio di una precaria estensione della cerealicoltura.

A tutto ciò si aggiungeva l'inesistenza di istituti bancari in grado d'incrementare gli investimenti locali.

La Basilicata, infatti, non compariva nella graduatoria nazionale dell'epoca delle società di credito, unica fra le regioni meridionali.

A tutti questi primati negativi, si accompagnava la situazione disastrosa delle condizioni igieniche.

Altissima era la frequenza delle morti per malattia dell'apparato digerente, per la malaria e per il tifo.

Nel triennio 1899-1902, per esempio, morivano di malaria e di cachessia palustre centosessantasei persone ogni centomila abitanti, rispetto ai trentanove su scala nazionale.

Anche il tasso di mortalità infantile registrava un netto distacco con il resto del Paese.

In particolare morivano da 0 a 14 anni, 22498 maschi e 21228 femmine, con un rapporto di 30,47 maschi e 29,92 femmine per ogni 100 nati dello stesso sesso.

Oltre il 30% della popolazione minorile, dunque, era colpita da mortalità infantile.

La conseguenza, estremamente dannosa per la regione, fu lo spostamento migratorio, che coincideva con il periodo produttivo della vita umana e che, quindi, riguardava persone che avevano superato il 15° anno di età e che avevano resistito ai mali del tempo, temprati più che mai nel fisico.

L'emigrazione determinò, pertanto, la perdita di una vigorosa manodopera, ma soprattutto un danno incalcolabile per la cosiddetta "fuga dei cervelli", che rimasti improduttivi nella povera terra natia, trovarono nei Paesi ospitanti la possibilità di esprimersi e di raggiungere i più alti gradini della scala sociale.

Alcuni significativi esempi furono:

GIUSEPPE PATERNÒ di Castelmezzano, definito il “Signore del grattacielo” per la costruzione di enormi edifici di venti, ventidue piani, con i quali diede a Manhattan la visione avveniristica, che ancor oggi conserva;

GIUSEPPE FRANCOLINI di Viaggiano, chiamato “Il mago della finanza”, che fondò a New York nel 1896 la Italian Savings bank, la quale raggiunse mete ineguagliabili;

EDOARDO MAGLIOCCHINI di Armento, eletto senatore della provincia di Santa Fè in Argentina;

GIUSEPPE STELLA di Muro Lucano, pittore futurista, che raggiunse a New York gran celebrità;

VINCENZO D’URSI di Chiaromonte, che ebbe dal Governo dell’Argentina l’impresa della costruzione della Casa Rosada e del Congresso Nazionale;

GIOVANNI VICARIO di Sant’Arcangelo, giornalista di razza, che fondò e diresse due quotidiani: l’Araldo e il Telegrafo;

LUDOVICO DI GIURA di Chiaromonte, medico, che allo scoppio della rivoluzione cinese del 1900, fu mandato dalla marina militare, ove prestava servizio, a Pechino città in cui si stabilì definitivamente apprezzatissimo per la sua opera e per la conoscenza di alcune lingue straniere ed in particolare del cinese, lingua in cui scrisse alcune favole;

ANTONIO FRABASILIS di Episcopia, che per le sue opere sulla storia e sull’arte greca ebbe il personale compiacimento di Re Giorgio, che gli conferì l’Ordine reale del Salvatore;

MARIA GRAZIA SANTORO di Genzano, che, laureatasi in medicina presso l’Università di New York, ricevette attestati di benemerita da ospedali scuole, cliniche, prima fra le donne dedite alla moderna chirurgia.

All’inizio del 1900, la Basilicata dovette registrare il più alto calo della sua popolazione.

Abbandonate le vecchie tesi sull’origine psicologica dell’emigrazione, come risultato dello spirito d’avventura, emersero, quindi, precise responsabilità del Governo.

Tuttavia, come ogni medaglia ha il suo rovescio, l’emigrazione aprì una certa valvola di sfogo alla pesante disoccupazione che opprimeva la Basilicata, ma soprattutto consentì, attraverso le rimesse dei lavoratori all’estero, la sopravvivenza delle famiglie rimaste nella regione.

Così come i lasciti degli emigrati, che ebbero la fortuna di arricchire, consentirono a molti Comuni la realizzazione di opere pubbliche, quali gli ospizi, gli asili, le scuole, i monumenti.

Certamente, la Basilicata rappresentava un caso tipico dell'arretratezza, con una situazione penosa in tutti i campi.

Fu appunto la conoscenza di tali condizioni, che indusse Zanardelli a visitare per esteso la Basilicata, primo Presidente del Consiglio dei Ministri a rendere omaggio, con la sua venuta, alla regione, dalla quale prese avvio la dimensione nazionale della questione meridionale.

Fu un viaggio massacrante, che consentì a Zanardelli, percorrendo in lungo e in largo la Basilicata, di rendersi conto della miseria di una terra derelitta, viaggio che culminò, politicamente, con un sentito discorso, tenuto a Potenza il 29/09/1902.

Accolto con tutti gli onori dalle popolazioni dei numerosi Comuni che visitò, attorno a lui la comunità lucana si strinse, sicura di un suo intervento appropriato per la redenzione di una provincia derelitta.

A termine della sua visita, il Presidente Zanardelli incaricò l'ingegnere capo del Genio Civile di Cagliari, Eugenio di Sanjust, di esperire un'approfondita indagine sulla Basilicata e, quindi, di compilare una relazione generale sui problemi locali.

Quella che fu definita l'inchiesta Sanjust, costituì, successivamente, la base per il testo della legge speciale per la Basilicata, approvata alla Camera nella tornata del 23/02/1904.

E qui torna utile ricordare che Zanardelli salì al potere sotto la spinta del Paese e delle necessità contingenti, piuttosto che da una preparazione parlamentare, per giunta accolto con freddezza e diffidenza dalla maggior parte dei Parlamentari.

Poco a poco egli seppe raggruppare intorno a sé i vecchi liberali dell'antica sinistra e, sostenuto lealmente dai socialisti e dai radicali, riuscì ad imprimere all'attività pubblica una direzione del tutto moderna e positiva.

Egli era convinto che il lavoratore non dovesse essere considerato dal capitalista uno strumento capace solo di accrescere le sue ricchezze, ma soprattutto una persona e che fra i due fattori inseparabili della produzione non vi fosse stato antagonismo, ma armonia vera e costante.

Zanardelli, dunque, assunse la responsabilità di primo Ministro sulla spinta irresistibile di queste nuove concezioni della vita sociale.

“Spirito eminentemente combattivo -disse di lui Turati- ma anche dotato di una chiaroveggenza e di un senso pratico irreprensibili, ha compreso che l'Italia attraversa ai giorni nostri una fase transitoria, in cui si deve tener ben conto di

tutto ciò che può servire ad incamminare le masse popolari verso la libertà e l'emancipazione morale ed economica”.

In definitiva, il merito più grande di Zanardelli fu quello di aver saputo cogliere, primo Capo di Governo in Italia dopo l'unità, in tutta la loro estensione i problemi contingenti del Paese e di aver saputo mantenere le promesse per quanto gli fu possibile, impegnando tutta la sua attività ed il suo grande talento al servizio della democrazia.

Ed i meriti che egli acquisì con il suo viaggio in Basilicata, furono, almeno, quelli di aver voluto rendersi conto personalmente della condizione miserevole, in cui versava, in tutti i campi, una provincia dell'Italia, di aver posto come problema italiano, il problema del Mezzogiorno, ritenendo, col richiamarsi all'apologo di Menenio Agrippa, che i benefici apportati ad una regione avrebbero avvantaggiato l'intera penisola e di aver promosso, inoltre, la discussa e discutibile legge speciale per la Basilicata, che comunque apportò quei benefici, grazie ai quali essa iniziò il suo lungo cammino verso la dignità civile.

Nella ricorrenza del centenario della leggendaria visita di Zanardelli in Basilicata, forse è bene risalire alle condizioni storiche di alcune zone o regioni, particolarmente arretrate, alle forme d'intervento statale e, quindi, di rinverdire il contributo storiografico sulla questione meridionale del periodo postunitario, soprattutto nell'appuramento di un divario attuale, sempre consistente, fra Nord e Sud.

Il che può portare ad una riflessione critica, suffragata da una ricostruzione storica, che offra la possibilità di promuovere una più coerente interpretazione del presente.